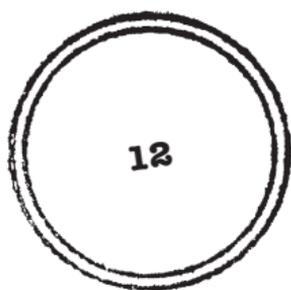




**NAPOLEONE**

**TUTTO È  
ANCORA  
DA FARE**





# NAPOLEONE



**Tutto è ancora  
da fare.**

L'ORMA  
EDITORE

*Lettere di un genio  
d'ambizione*

## INTRODUZIONE

### Lettere di un genio d'ambizione

di Eusebio Trabucchi

«Non siamo più ai tempi di Carlo VIII.»

Come a dire, con chi credete di avere a che fare? Alla fine del Quattrocento Carlo VIII di Francia aveva azzardato occupare l'Italia, forte di un esercito ben equipaggiato e del favore di molte teste coronate della penisola. Ma il progetto di conquista si era dovuto scontrare con defezioni, tradimenti, sconfitte, alleanze avverse e, infine, la prematura morte dello stesso re. Così Napoleone Bonaparte, impelagatosi tre secoli dopo in una nuova e altrettanto sconvolgente campagna d'Italia, si sentiva nella posizione di poter indirizzare i suoi strali all'ostile doge di Venezia<sup>1</sup> marcando la differenza tra se stesso e il suo illustre predecessore, dopo aver precisato: «Credete forse che trovandomi in questo momento nel cuore della Germania sia io incapace di far rispettare il primo popolo dell'universo?». Con chi credete di avere a che fare, appunto.

Su quale indomita certezza dei propri mezzi si appoggia tale impudica sfrontatezza? Probabilmente sulla stessa già riscontrabile nelle prime lettere

<sup>1</sup> Si veda la lettera a p. 29.

al padre<sup>1</sup>, quando – non ancora quattordicenne – Napoleone lamentava una condizione di disagio economico che gli risultava come un evidente sottodimensionamento per chi era predestinato a una futura quanto inevitabile grandezza. L'ambizione, d'altronde, come recita un noto adagio di Montaigne, non è un vizio da gente da poco, e l'allievo ufficiale arrivato a Brienne dalla Corsica avrebbe presto dimostrato capacità fuori dal comune dando il via a una carriera militare dalla rapidità folgorante quanto leggendaria. E quali giganteschi progetti poteva mai avere in mente un uomo che, diventato giovanissimo generale di brigata, vistosi affidare eserciti poderosi, rovesciati gli equilibri del Mediterraneo, esportati i principi dell'Illuminismo politico oltre le frontiere previste dai giacobini più temerari, poteva confidare a quel Talleyrand che sarebbe divenuto un suo stimatissimo consigliere: «Tutto è ancora da fare»?<sup>2</sup>

Verrebbe allora da ribaltare specularmente una nota asserzione del principe Myskin di Dostoevskij a proposito della discordanza tra parola e pensiero, creando ad arte una *devise* adatta a quel tipo di principe totalmente diverso che fu Bonaparte: *le mie parole non corrispondono alle mie azioni, anzi le abbassano*. Eppure si tratta di parole potenti, abilissime nel sedurre, nel persuadere avversari e alleati, nell'intimorire i nemici con la violenza di un flagello e nell'esaltare gli amici con l'afflato alato di una coinvolgente e versatile retorica.

<sup>1</sup> Lettera alle pp. 15-6.

<sup>2</sup> Lettera alle pp. 35-6.

Tracciare per tappe essenziali la vicenda pubblica di Napoleone sarebbe come tentare di abbozzare una cartina d'Europa, magari sul suolo roccioso dell'altopiano di Pratzen, ad Austerlitz, avendo a disposizione soltanto pochi ramoscelli da poggiare al suolo. Impresa ardua, necessariamente vocata a una semplificazione essenziale, ma forse – se si scelgono bene le curvature dei legni, se si definiscono precisamente le priorità simboliche ai fini del quadro d'insieme, se si vaglia con metodo cosa lasciare indefinito e quali confini delimitare – non del tutto impossibile. Tra i tanti criteri a disposizione, il filo rosso di questa selezione epistolare (operata a partire da un corpus di lettere vasto e studiato dagli specialisti ma davvero poco noto al pubblico degli appassionati e pressoché completamente inedito in Italia a eccezione delle più volte riproposte missive amorose alla moglie Giuseppina) è volto a comporre il ritratto di una qualità umana precisa come quella dell'ambizione, qualità collocabile a metà strada tra il dinamismo, la sicurezza di sé e, in questo specifico caso, l'inestituibile audacia dell'uomo d'armi che vuole plasmare, con atti memorabili, il profilo del mondo. Si è scelto di privilegiare lettere e appelli allocutori che si ponessero al centro di alcuni degli snodi cruciali della sua arzigogolata quanto mitica biografia, favorendo gli anni ostici dell'ascesa al potere a discapito di quelli gloriosi dell'Impero, pur rappresentati da alcuni discorsi straordinari.

E leggendo queste lettere viene da chiedersi come il fervente bonapartista Stendhal – in quel docu-

mento postumo d'interessantissimi ripensamenti che è la sua *Vita di Napoleone* – abbia potuto rimproverare al grande piccolo corso di aver sprecato, per eccesso di cautela, persino per mancanza d'audacia, l'occasione di cambiarlo davvero, il mondo. Ma d'altra parte si tratta di una storia di frustrazione e aspettative disattese che è molto familiare a chiunque abbia riposto una fiducia quasi incondizionata in un politico ammirato, idealizzato, amato. Eppure si sbaglierebbe se si circoscrivesse il cabotaggio di questo genio d'ambizione, di un volontarismo iperuranico personificato pressoché senza corrompersi rispetto all'idea, all'ambito individuale di chi brama il potere per affermare se stesso sugli altri. Tra gli entusiasti ardori che Napoleone seppe accendere nelle giovani generazioni di artisti e scrittori del suo tempo, continua a impressionare l'adesione di Hegel, che in lui vide il paradigma stesso del pastore di popoli, l'essere eccezionale in grado di incarnare lo «Spirito del mondo, che domina sulla terra». Il destino di Napoleone (destino tracciato giorno per giorno con decisi atti della volontà, come il Corto Maltese di Pratt che, scoperto da una chiromante di avere una linea della vita molto corta, afferra un coltello e se la allunga da sé incidendosi il palmo della mano) è anche quello di un popolo nuovo che aveva cominciato ad affermarsi con la Rivoluzione iniziata a Parigi nel luglio 1789. La gloria dell'uno è necessaria alla realizzazione dell'altro. E allora, prima di iniziare a seguire l'ordine cronologico delle lettere contenute in questa breve e densa cretomazia, sarà vantag-

gioso – come in un'esemplare anticipazione – farsi introdurre dalle parole che Napoleone Bonaparte pronunciò al suo apogeo, il giorno prima di affermare la corona dalle mani del papa e consacrarsi imperatore nella cattedrale di Notre-Dame.

DISCORSO ALL'AVVENTO DELL'IMPERO

Parigi, 1 dicembre 1804

Salgo al trono cui mi hanno chiamato unanimi le voci del senato, dell'esercito e della nazione, il cuore pieno di sentimento per i grandi destini di questo popolo che, dal centro dei campi di battaglia, ho per primo salutato col nome di grande.

I miei pensieri tutti, fin dall'adolescenza, sono rivolti a lui, al mio popolo. E devo dirlo qui: i miei piaceri e le mie pene non dipendono oggi che dalla sua felicità o dalla sua sventura.

I miei discendenti conserveranno a lungo questo trono, il primo dell'universo.



L'ORMA  
EDITORE